

# LA MORTE

L'ETERNO  
CRETINO



Cesare Cases

Per la morte non ho particolare simpatia. Non condivido l'idea che essa conduca «nel paese delle conoscenze», come dice un poeta tedesco, né che essa sia in qualche modo il fondamento dell'esistenza umana, come afferma la filosofia di Heidegger. La morte è innaturale, è inumana e del tutto incomprensibile all'uomo. Non c'era nel paradiso terrestre, e secondo una tabella di marcia dei futuri progressi dell'umanità stabilita da Asimov (il cui ottimismo positivista arretra solo di fronte alla macchina del tempo) l'immortalità sarà possibile verso il 3000. Contro Heidegger Adorno ha fatto appello a un passo di Schopenhauer che insiste sul fatto che il singolo, pur sapendo benissimo che morrà, in fondo all'anima non ci crede. Schopenhauer era ostile alla vita, però la considerava l'unico fondamento dell'esistenza. Anche per lui la morte era violenza che veniva dall'esterno, quella che egli auspicava era una rinuncia volontaria e collettiva alla vita. Tutto parla a favore della tesi che nemmeno un ultranovantenne si estingue per morte naturale, ma è atterrito dalla falce dello sceriffo tagliagole. Che in questo momento sia già fuori uso per acciacchi e malattie dipende - risponderrebbe Asimov - dall'artratezza della scienza. Nel 3000 si vedrà.

Ma il mondo moderno non vuole aspettare tanto, ha bisogno dell'immortalità subito e un po' gliene danno già cinema e Tv, che sulla tomba del ricco ameri-

cano continuano a ripetere le gesta della sua vita, come in un famoso, profetico romanzo di Bioy Casares. E il film testimonia che il defunto è stato sempre giovane e roseo, preciso al cadavere imballato che si trova nella cripta. Resta purtroppo il fatto che questo è un cadavere e non può più andare con le sue gambe a mostrare le sue fattezze in Tv.

Ciò esaspera i contemporanei e riabilita la morte. Poiché, per quanto male se ne possa dire, le va riconosciuto un grande merito: quello di porre un termine definitivo al vaniloquio, all'esibizionismo, al cretinismo, allo squalore che più che mai affliggono i rappresentanti sedicentemente più qualificati della nostra riverita specie. Della quale Asimov, nel suo inguabile ottimismo, spera che sopravviva fino al Tremila. Se anche ciò fosse, non potremmo certo rientrare nel paradiso terrestre dell'immortalità con il volto rifatto dagli estetisti di Reagan. Bisognerà che l'umanità si presenti all'appuntamento in una figura più decente e per questo dovrà prima provvedere a che tutti i suoi membri vivano al riparo dal bisogno e dalla paura, dopo di che poco male se a mancare all'appuntamento sarà l'immortalità. Ma finché, invece di cambiare il mondo e l'uomo, vogliamo eternizzare l'esistente, la morte avrà diritto di affermare il suo dominio e noi quello di ripetere in ben diverso senso l'orribile grido «Viva la morte!» di quei franchisti che furono coraggiosamente affrontati da Miguel de Unamuno all'Università di Salamanca.

## PROSPETTIVE PER L'ALDILÀ



Syusy Blady  
Intervista Syusy Blady

Questa settimana cessa la rubrica sull'Aldilà. Questo spazio sarà occupato da altro, forse da argomenti riguardanti sesso e carnazza. Mi dispiace smettere di intervistare la gente più diversa sull'Aldilà, ma confesso che non ne potevo più. Per finire in bellezza ho voluto intervistare una persona che mi sta molto a cuore. Me stessa. Così mi sono chiesta

**E per te che cos'è l'Aldilà?**  
Ma sa, la vita è complessa, non si può pretendere di avere una sola idea su una stessa questione. Troppo comodo! Quello che si può fare è immaginarsi la maggiore quantità di risposte possibili, sperando di prenderci. Ma se anche non ci prendiamo non importa, tanto comunque non serve a niente. È un puro esercizio di fantasia che serve a distrarci.

**Ma hai mai cambiato idea nella tua vita su questo argomento?**

Sì, in diverse occasioni, più volte al giorno, anche addirittura più volte nello stesso istante.

**Fare queste interviste ti è servito a qualcosa?**

Sì, ho scoperto che questo è un argomento che si può accantonare per un po', salvo tirarlo fuori ogni tanto, in un foglio come Cuore così come nella propria esistenza. Invece c'è gente che se ne è fatta la propria ragione di vita ed altra gente che non ci pensa mai. La dose giusta sarebbe pensarci una volta al giorno o anche sei mesi all'anno. Direi comunque che facendo queste interviste se non ho l'idea più e più ne ho certamente di più, e più confuse.

**E la gente come reagiva? Bene? È buffo il contatto con le persone quando si parla, ridendo**



e scherzando, di questo argomento. Uno, quando elucubra di Aldilà e di Paradiso, anche quando li nega, trova delle belle immagini, dei sentimenti intensi, considerazioni sconolanti che hanno qualcosa di veramente sincero. È per questo che l'intervista sull'Aldilà ha qualche cosa di imbarazzante, qualche cosa di indecente», anche se poi alla fine ci si lascia andare.

**Adesso ti faccio una domanda ad effetto che ha sempre funzionato: e se tu fossi smentita?**

Va bene, basta che non sia una banalità, ma non lo sarà di sicuro. L'unica «sfiga» sarebbe che fosse una continuità della vita, così come la conosciamo con questa alternativa di «buono/cattivo» che non ci fa dare un giudizio univoco sul nostro stare al mondo, nel senso che la vita sembra bella quando è bella e brutta quando è brutta. Ma sarebbe una contraddizione nei termini, non può essere. Sarà sicuramente qualche cosa che non conosciamo. Un'esperienza sconvolgente. Comunque, a conclusione di questa rapida inchiesta, per quello che riguarda le prospettive sull'Aldilà, possiamo essere ragionevolmente ottimisti

## COLOMBO, IL PRIMO NARCOTRAFFICANTE

BELIN CHE BUONA  
'STA ROBA!  
QUI CI SI TORNA  
SUBITO  
CI SI TORNA!



## PARLA COME MANGI

### ELEZIONI COMUNALI A ROMA

Traduzione di  
Piergiorgio Paternini

Su Oscar Luigi Scalfaro nessuno ha mai potuto dire niente. Ma le dimissioni di Giubilo e Signorillo hanno indubbiamente appannato la nostra immagine a Roma. Bisogna cambiare e la candidatura di Scalfaro andrebbe bene, ma lo stesso criterio va adottato per tutta la lista.  
(Maria Eletta Martini, Dc)

Quella di Scalfaro è una soluzione dignitosa che compatta una parte dell'area tradizionale dell'elettorato Dc. La Dc è esposta al rischio dei nuovi elettori e alla fuga dei vecchi. Rispetto ai primi Scalfaro non è certo un segnale di novità, ma rispetto ai secondi ha un certo appeal.  
(Pierluigi Castagnetti, Dc)

Non credo che Scalfaro sia disponibile a stare in lista con Giubilo.  
(Luigi Granelli, Dc)

C'è nei nostri concittadini una grande perplessità ed una inquietudine che deriva dagli errori fatti nella scelta di candidati, nella cattiva condotta anche esterna di molti che sono stati eletti.  
(Flaminio Piccoli, Dc)

Quella di Scalfaro è ormai l'ultima faccia pulita che ci sia rimasta. Speriamo che il mondo cattolico continui a turarsi il naso e presterci i suoi uomini, altrimenti non sapremo nemmeno come completare la lista. A meno di non commettere l'indecenza di mescolare onesti e ladroni, Scalfaro e Giubilo (cioè uno che ha completamente distrutto la nostra immagine a Roma).

Davvero quella di Scalfaro è l'ultima faccia onesta che ci sia rimasta? Siamo davvero ridotti così male? Preoccupante. Perché Scalfaro può forse andar bene per i vecchi elettori che rischiano di perdere, ma non è certo l'uomo giusto per chi va a votare per la prima volta.

Guai a te, Scalfaro, se accetterai di stare in una lista con Giubilo.

Dico a voi, Giubilo e Sbardella. Da questo momento vi scartico anch'io. Chi ha orecchi per intendere, intenderà di sicuro. Però, santiddio, amici della Dc: in futuro stiamo un po' più attenti. Volete davvero che la gente smetta di votarci?

## IERI VERTICALE

### FORTEBRACCIO

Non lo diciamo per noi, che siamo comunisti e tali resteremo irrevocabilmente fino alla morte (et ultra), eppure confessiamo che anche a noi piacerebbe una Dc «rinnovata», come sempre sentiamo dire, ossia una Dc rifatta, ma non abbiamo mai capito bene come dovrebbe avvenire questo rinnovamento e quale nuova Dc si presenterebbe, finché ieri su la Repubblica abbiamo letto che gli onorevoli democristiani Ciccardini, Scalia e Boruso hanno ideato, pensandoci tra loro, un partito interamente rifatto, così (come avrebbe detto il povero Mazzali) organato. «I tre» si legge nel giornale di Scalfaro - propongono una strumentazione «orizzontale» e «verticale» della Dc. Ogni iscritto dovrebbe cioè essere iscritto nella

sua sezione, ma fare contemporaneamente parte di una delle grandi associazioni «funzionali» in cui il partito andrebbe diviso: Associazione dei lavoratori, Associazione dei ceti intermedi e produttivi, Associazione degli studenti, Associazione della cultura, Associazione delle famiglie. Secondo i proponenti il «doppio ingresso» dovrebbe rendere più difficili, se non impossibili,

le manovre sul tesseramento. Adesso ogni dubbio in noi è scomparso. Se prima avevamo capito poco, ora siamo tranquilli: non abbiamo capito assolutamente nulla. Ma proprio nulla, nel senso più incondizionato ed esteso del termine. C'è, per esempio, la faccenda dell'«orizzontale» e del «verticale». Secondo il dizionario Pallazzi (p. 754) la linea orizzontale è quella «parallela al piano dell'orizzonte». In parole povere: si tratta di stare lunghi distesi. Bene. Sono gli iscritti alla Dc che debbono vivere supini, inanimati e immobili come

dei baccalà? La linea verticale invece (sempre lo stesso dizionario, p. 1286) è «quella che i corpi percorrono cadendo dall'alto». Va bene, ma come faranno gli iscritti che abitano al pianterreno? E poi bisogna appartenere a una «associazione funzionale» (ma che vorrà dire?) tra le quali quella delle famiglie. E allora i fidanzati che debbono ancora mettere su famiglia come li sistemiamo politicamente? E poi: potranno stare orizzontali (ehm, ehm) oppure mantenersi sempre verticali, rigidi, incomunicanti, pena la cacciata dalla Dc?

Notate, da ultimo, quale fiducia nutrono gli onorevoli Ciccardini, Scalia e Boruso, sulla moralità del nuovo partito da loro ideato. Essi hanno, per loro confessione, escogitato un metodo che, a parte il fatto d'essere incomprensibile, «dovrebbe rendere più difficili per non dire impossibili le manovre sul tesseramento». Ciò significa che la proposta viene da gente la quale immagina un nuovo partito che si difenda meglio dai soliti cialtroni che lo affollerebbero, tentando, ritti o distesi, le consuete truffe. Ci meravigliamo che, con una simile concezione della nuova Dc, i tre ideatori non abbiano suggerito anche di assegnare una nuova sede: Regina Coeli o San Vittore.  
6 novembre 1981

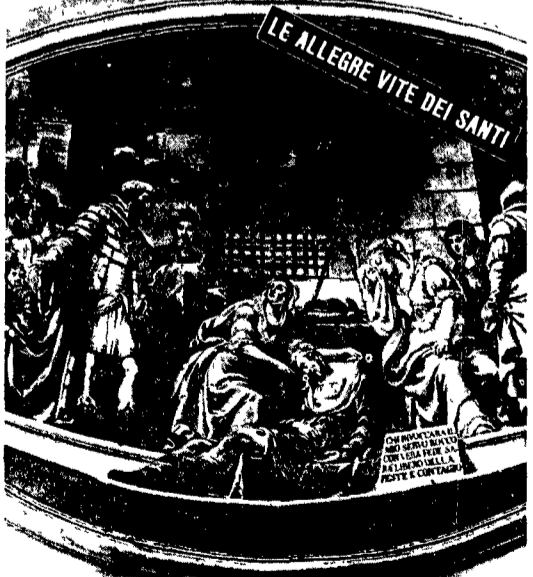
# RELIGIONE

## IL POTERE DI PLAGIO

Majid Valcarengli

Sono stato invitato nei giorni scorsi a Forte dei Marmi per un convegno scientifico su «conversione religiosa e nuovi culti: miti e realtà del lavaggio del cervello», organizzato dalla rivista «Psichiatria e territorio».

La logica del dibattito rivolto ad un pubblico principalmente accademico era lineare: i rappresentanti dei «gruppi anti-sette» attaccavano sostenuti da psichiatri e avvocati, mentre i rappresentanti dei nuovi culti, li difendevano. Gli accusatori sostenevano che mentre la religione cattolica appartiene alla nostra cultura e difende i valori comuni, i nuovi culti «creano scissione con la famiglia d'origine, con il vecchio lavoro, con i vecchi amici». In pratica sostenevano che se un giovane abbandona famiglia e amici e si ritira in un convento cattolico è un uomo che ha preso una sofferta e meditata decisione se invece aderisce ad un nuovo culto è stato ciruito; se un cattolico lascia una eredità alla propria parrocchia è un benemerito, se qualcun altro lascia una donazione ad una nuova confessione, è un plagiato. Il clima della sala, con qualche eccezione, esprimeva una cultura clencale di una psichiatria baronale e di una avvocatura retriva che si prepara ad una offensiva



V.A. Orelli, «San Rocco tra gli appestati», Chiesa parrocchiale di San Rocco, Erbanno (Brescia)

per mettere fuori legge una cultura diversa. Io non ho alcuna simpatia per i nuovi culti o le nuove confessioni religiose come non ne ho per culti e confessioni più antiche. Come ho detto nel mio intervento al convegno, la sostanziale differenza tra le grandi religioni e le piccole religioni, è che le prime sono socialmente accettate, hanno potere, e per l'appunto sono grandi, mentre le seconde sono piccole, non hanno potere e vengono emarginate. Ciò che le accomuna invece è il modello organizzativo totalitario, l'impalcatura ideologica funzionale al condizionamento dell'essere umano secondo le proprie morali e i propri credi. Per questo la battaglia culturale contro ogni condizionamento è una lotta contro le religioni di poteri e contro le religioni senza potere anche se va da sé che se una religione ha meno potere è meno pericolosa poiché possiede meno strumenti per condizionare gli individui. Ma una cosa è una lotta sul piano delle idee e altra cosa è una persecuzione giudiziaria. Lo Stato può e deve solo vigilare perché non vengano commessi reati specifici ed è aberrante anche il solo pensare di reintrodurre il reato di plagio allo scopo di colpire culti minoritari. Personalmente, in quanto ricercatore spirituale, laico e anticlericale sono contro ogni tipo di proselitismo e contro ogni spirito missionario ma non invocherei mai il codice penale per difendermi da questi funzionari dell'anima.

Quella da fare è una battaglia culturale di libertà per una concezione della vita laica, spirituale, tollerante, contro il fanatismo e le concezioni totalitarie ed integraliste delle chiese vecchie e nuove. Perché l'uomo possa liberare il suo essere, abbandonando l'involucro dei condizionamenti che lo tengono prigioniero.